

“Siate
lieti nella speranza” (Rm 12,12)
PAOLO MAESTRO DI SPERANZA



La Speranza nella consolazione

Guida: È lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... (Rm 8,35). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare». (Dalla Bolla d'indizione del Giubileo).

CANTO DI ESPOSIZIONE EUCARISTICA

Salmo 20

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
Ti mandi l'aiuto dal suo santuario
e dall'alto di Sion ti sostenga.*

*Ricordi tutti i tuoi sacrifici
e gradisca i tuoi olocausti.
Ti conceda secondo il tuo cuore,
faccia riuscire ogni tuo progetto.*

*Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;
adempia il Signore tutte le tue domande.*

*Ora so che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto dal suo cielo santo
con la forza vittoriosa della sua destra.*

*Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.*

*Salva il re, o Signore,
rispondici, quando ti invochiamo.*



Guida: L'Apostolo Paolo ci esorta ad essere saldi nella speranza che Dio ci libererà dalla morte purché poniamo la nostra fiducia esclusivamente in Lui.

Dalla seconda lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1, 7-11)

La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.

Guida: Paolo non aveva scritto la sua prima epistola ai Corinzi nelle vesti di censore o di giudice severo. Era stato lui stesso umiliato e sconvolto dalle notizie ricevute riguardo a quell'assemblea. Tanto più che queste gli erano giunte in un momento in cui egli passava per un'estrema afflizione ad Efeso, in Asia, dove aveva molti avversari.

Ora, anche una simile massa di sofferenze può essere un motivo di riconoscenza, poiché porta ad un duplice e prezioso risultato. Prima di tutto fa perdere al credente ogni fiducia in sé stesso e poi lo fa entrare nella profondità delle grazie del Signore. L'abbondanza delle sofferenze ha così rivelato al caro apostolo l'abbondanza della consolazione. Una consolazione è sempre personale, ma permette a colui che ne fa l'esperienza di entrare a sua volta nelle sofferenze degli altri e di esprimere loro una vera simpatia. Essere passato attraverso la prova col sostegno del Signore, rende un cristiano adatto a rivolgersi agli afflitti e a dirigere i loro sguardi verso «Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre delle Misericordie e il Dio d'ogni consolazione».

Rileggo più volte il brano, mi fermo sulla parola o l'espressione che mi cattura, la ripeto dentro di me affinché scenda in profondità.

CANONE



“Poi, in secondo luogo, la speranza, la speranza cristiana. E speriamo dalla bontà di Dio e per i meriti di Gesù Cristo la grazia, la quale è come la comunicazione della vita divina in noi. Poi vi è la grazia che aiuta a fare il bene, la grazia attuale per compiere quelle opere che dobbiamo e che vogliamo fare. Quindi abbiamo da tener presente che la nostra speranza è nei meriti di Gesù Cristo, nella sua grazia, la grazia che santifica, la grazia che comunica a noi la forza per santificarci, per crescere; cioè, sempre di più i meriti per il premio eterno.” (Da MCS del Beato Giacomo Alberione, pag. 387-388).

Per la riflessione personale e il confronto con la vita:

Spero nella vita eterna per i meriti di Gesù Cristo oppure credo che la vita eterna dipende solo dal mio impegno?

Credo che devo fare il bene nel nome di Gesù Cristo?

Credo che la grazia che mi viene comunicata attraverso i sacramenti mi offre la forza per santificarmi, per crescere nella relazione con la SS Trinità?



La speranza si fa testimonianza

“Ogni volta che squilla il telefono del nido per avvertirci di un parto imminente ho il cuore in gola. Percorro rapidamente i lunghi corridoi che mi separano dalla sala parto pregando. Ho alle spalle 30 anni di servizio e formazione continua, ma mi sento sempre una “principiante”. L’esperienza mi insegna che purtroppo qualcosa può andare storto... Mi affretto ad accendere la lampada, metto la biancheria a scaldare, controllo le apparecchiature mi infilo i guanti e trattengo il respiro finché nel silenzio il primo pianto del neonato attraversa l’ansia. Non ci si abitua mai al rinnovarsi del miracolo della vita! Quando, dopo pochi minuti, visto il piccolino/a, mi stupisco sempre delle delicate perfezioni delle sue membra e dell’assoluta fiducia con cui si abbandona nelle mie mani e penso che i neonati siano “eucarestia”, un inno di ringraziamento al Dio della vita e pegno di speranza nel futuro. Il Signore, nonostante tutti i nostri limiti più evidenti, non si è stancato di noi.” (M., *Annunziata*).

Preghiamo insieme

“A Maria Ss.ma Annunziata”

Tutte le generazioni ti proclamino beata, o Maria. Tu hai creduto all’arcangelo Gabriele, e in te si sono compiute tutte le grandi cose che egli ti aveva annunciato. L’anima mia e tutto il mio essere ti lodano, o Maria. Hai prestato fede all’incarnazione del Figlio di Dio nel tuo seno verginale e sei diventata la madre di Dio. Spuntò allora il giorno più felice della storia umana. L’umanità ebbe il Maestro divino, il Sacerdote unico ed eterno, l’Ostia di riparazione, il Re universale. La fede è dono di Dio e radice di ogni bene. O Maria, ottieni anche a noi una fede viva, ferma, operosa: la fede che salva e produce i santi. Fede nella Chiesa, nel Vangelo, nella Vita eterna. Che possiamo meditare le parole del tuo Figlio benedetto, come tu le conservavi in cuore e santamente le consideravi. Che il Vangelo sia predicato a tutti. Che venga accolto docilmente. Che tutti divengano in Gesù Cristo figli di Dio. Amen.

REPOSIZIONE DEL SANTISSIMO E CANTO FINALE